

Biennale in rosso? Sì, ma la colpa datela ai Ministri

UMBERTO CURI

Il sindacato dei critici cinematografici, nella persona del suo segretario Lino Micciché, si era già illustrato in passato per l'attitudine a distribuire a dritta e a manca pesanti reprimende a quanti osavano esercitare le prerogative connesse con la condizione di eletti in un consiglio autonomo, quale è appunto il consiglio direttivo della Biennale di Venezia.

È ovvio che del tutto sconosciuto il sindacato di tutti le associazioni e i sindacati dei critici compresi - ad esprimere il loro giudizio nei confronti delle scelte di politica culturale compiute dall'Ente. Ma dovrebbe essere altrettanto ovvio che un simile atteggiamento presuppone il reciproco rispetto delle competenze, e delle prerogative, spettanti a ciascuno, senza concondere ruoli e responsabilità.

L'odissea del Consorzio è emblematica di come certe cattive abitudini italiane, il clientelismo, la lottizzazione politica, la crisi generalizzata del Mezzogiorno, possano affondare iniziative di valore, espressamente pensate e volute all'interno di un preciso progetto ricostruttivo.



Città dietro le quinte/1

In viaggio nel teatro italiano fra problemi, sogni «europei» e l'attesa della nuova legge L'inchiesta parte da Cosenza

Spettri di Calabria

Un viaggio nel mondo del teatro, fuori dai binari più consueti, alla ricerca di realtà meno conosciute. Importanti scadenze internazionali sono ormai alle porte. Sicuramente c'è il 1992, incontro tra culture e spettacoli dalle radici comuni e dalle espressioni lontane.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARA

COSENZA. L'atrio è affollato di dipendenti e di pannelli ritagliati di giornale, volantini di protesta, dichiarazioni sindacali, denunce esplicite quanto inascoltate.

L'odissea del Consorzio è emblematica di come certe cattive abitudini italiane, il clientelismo, la lottizzazione politica, la crisi generalizzata del Mezzogiorno, possano affondare iniziative di valore, espressamente pensate e volute all'interno di un preciso progetto ricostruttivo.



I tagli dello Stato? Un buco nell'Acquario

DALLA NOSTRA INVIATA

Il titolo dell'incontro è dichiaratamente provocatorio: «È possibile fare teatro in Calabria?». Ovviamente sì, ma il tono incredulo e polemico vuole sottolineare gli ostacoli nuovi che la gente di teatro e di spettacolo calabrese si trova a dover affrontare da alcuni mesi a questa parte.

Il titolo dell'incontro è dichiaratamente provocatorio: «È possibile fare teatro in Calabria?». Ovviamente sì, ma il tono incredulo e polemico vuole sottolineare gli ostacoli nuovi che la gente di teatro e di spettacolo calabrese si trova a dover affrontare da alcuni mesi a questa parte.



Qui sopra: «Ricostruzione di un delitto», prodotto dal Gruppo dell'Acquario Accanto, una scena di «Singoli» di Enzo Siciliano

Il profondo malessere che attanaglia Cosenza ha finito per coinvolgere anche l'altro punto di riferimento teatrale, il Centro Rai-Teatro dell'Acquario che proprio in questi giorni ha subito dal ministero dello Spettacolo una pesante riduzione finanziaria.

E il Sncci ribatte: «Siamo liberissimi di criticare (e di lasciare la Mostra)»

ROMA. L'articolo di Umberto Curi, membro del consiglio direttivo della Biennale, che pubblichiamo qui sopra è la risposta a un comunicato del Sindacato nazionale critici cinematografici che molti giornali, compresa l'Unità, avevano riportato alcuni giorni fa.

Lo stilista francese ha presentato a Firenze la sua ultima collezione, ispirata a un telefilm inglese degli anni '60 Jean Paul Gaultier, a colpi di forbici e acid-jazz

Voilà Jean Paul Gaultier. Lo stilista francese che ha vestito Madonna nel tanto discusso «Blond Ambition» tour, è a suo modo anch'egli una star.

ALBA SOLARO

FIRENZE. «Madonna? Una persona forte e intelligente, una donna libera. La gente dice che Madonna va contro il femminismo e la liberazione femminile, al contrario, io penso che lei è più avanti, una post-femminista il sesso e la bellezza le servono per ottenere potere».

Per lo stilista francese è una metafora del desiderio di libertà. «Anche la libertà di esprimersi attraverso i propri abiti». I suoi modelli, fatte imbrocciate, aria dura da Marlon Brando in Il selvaggio, hanno bombers e montgomery in peluche coloratissimo, pantaloni a scacchi, maglie con cappuccio che si trasforma in visiera o addirittura in passamontagna da rapinatore.

Oggi i vestiti di Gaultier sono prodotti da un'azienda italiana, ed il suo marchio è stato venduto ai giapponesi della Kashyama. Le paranoie da invasione nipponica non lo interessano.